

Cimice asiatica. Allarme dalla Cina: si è rapidamente diffusa una specie di cimice arrivata nel 2012 che fa strage di colture: «è necessario mappare il territorio»

Vi è un nuovo nemico degli agricoltori nelle campagne: la cimice asiatica. Un insetto fitofago originario del sud est asiatico avvistato per la prima volta in Italia a Modena nel 2012 e che si sta rapidamente diffondendo, al punto che oggi la sua presenza è segnalata in tutta Italia. Il suo habitat di riferimento è quello con un clima caldo umido, quindi tipico di tutto il Nord Italia in cui colpisce soprattutto gli alberi da frutta, con una particolare predilezione per i peschi ed i peri ma che non disdegna nemmeno tutti gli altri: kiwi, susini e meli. Non solo: è un fitofago che colpisce anche i cereali e le leguminose, in particolare il mais e la soia, ma anche gli ulivi. Se nella frutta causa deformazioni e ispessimenti della polpa nei cereali impedisce lo sviluppo e la formazione dei chicchi nelle pannocchie. Questa è la fotografia della cimice asiatica che ne ha fatto la professoressa Lara Maistrello, entomologa della Università di Modena e Reggio Emilia invitata dal Presidente della Libera Renzo Nolli ad intervenire ad un consiglio della Libera “aperto” su questo argomento, dopo che diversi frutticoltori della provincia avevano segnalato i gravi danni arrecati dal nuovo fitofago in alcune aree della provincia. “Con questa iniziativa, ha detto Nolli, vogliamo porre l’attenzione verso questo nuovo problema per gli agricoltori perché fa molti danni, è poco conosciuto e non vi sono ancora mezzi efficaci per contrastarlo. Poi viste le sue caratteristiche è molto facile che dalla frutta passi a colpire anche le grandi colture della pianura padana. Con tutte le conseguenze che è facile immaginare, per cui è necessario intervenire per tempo”.

“E’ un insetto che si sposta rapidamente, ha detto la professoressa Maisterello, e contro il quale non si è ancora riusciti a trovare delle contromisure efficaci. I trattamenti con antiparassitari finora non si sono dimostrati particolarmente efficaci anche se praticati a più riprese per cui la sua diffusione si presenta rapida e nociva. Negli Stati Uniti la cimice asiatica è segnalata da almeno 25 anni. Sono stati investiti milioni di dollari e hanno cercato di combatterla non solo con antiparassitari, con i quali sono arrivati ad eseguire fino a 14 trattamenti l’anno, ma anche con una forma di lotta biologica cercando di selezionare e diffondere suoi nemici naturali. Ma questi, a causa della nostra legislazione non possono essere importati, dunque dobbiamo sviluppare ricerche su sistemi di difesa nostri”.

“Oltre agli ingenti danni che la cimice crea nei frutteti colpiti, ha aggiunto la prof.ssa Maistrello, per gli agricoltori si aggiunge anche la beffa. Infatti i trattamenti utilizzati fino a questo momento a base di piretroidi e neonicotinoidi (cioè molecole non consentite nella coltivazione biologica o integrata) comportano il rischio concreto dei produttori è di uscire da questi circuiti con notevoli danni diretti ed indiretti. Insomma un vero disastro per gli agricoltori che hanno deciso negli anni scorsi a convertirsi verso queste forme di agricoltura, spinti da una domanda crescente e da incentivi pubblici che potrebbero venire compromessi. Di fronte a questa situazione una delle misure più efficaci è la copertura con le reti antigrandine, peraltro già abbastanza diffuse nei frutteti, ma che devono essere chiuse anche sui lati a formare delle specie di monoblocchi. Ma occorre fare attenzione a chiudere i lati dopo la fase della fioritura per evitare che venga compromessa l’impollinazione”.

“Une delle prime azioni da compiere, ha concluso la prof.ssa Maistrello, è certamente la mappatura del territorio e la stima dei danni provocata dall’insetto; per fare questo è indispensabile l’impegno dei servizi fitopatologici delle Regioni, che in alcuni casi hanno risorse e mezzi limitati, delle organizzazioni degli agricoltori e dei ricercatori”.

Impegno che è stato condiviso dalla Libera nell'informare gli agricoltori e le istituzioni, in particolare Regione Lombardia nell'attivare tutte le misure di prevenzione, controllo e assistenza ai produttori.

Il parere e le testimonianze di alcuni agricoltori.

Anna Emilia Galeotti Vertua. Castelleone.

Ho avuto dei gravi problemi già dall'anno scorso sulle pesche con ingenti danni. Quest'anno cerchiamo di raccogliere un po' prima ma comunque già si vedono i danni causati dalla cimice. È indispensabile trovare delle soluzioni risolutive perché oggi sia con i trattamenti che con le reti siamo ad un livello decisamente insufficiente di copertura. Purtroppo bisogna dire che è un bel problema di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Romano Martinelli. Robecco d'Oglio.

Complessivamente coltivo una decina di ettari a frutta. Su due ettari di pere Santa Maria ho un danno del 100% e già lo scorso anno era stato del 70%. Per le pere William di cui coltivo tre ettari, sono tre anni in cui registro danni al 70% e anche in questo caso quest'anno siamo al 70%. Danni equivalenti anche nei tre ettari di pere Conference ed Abate. I meli sono un po' più resistenti ma nel complesso vengono colpiti anche loro. Sto provando ad utilizzare le reti ma ancora non ho risultati confortanti. Oltre ai danni subiti ho problemi anche con la Regione Lombardia con cui avevo aderito alle misure di sostegno del "bio" e che adesso mi chiede la restituzione dei contributi percepiti. Il mio investimento in frutticoltura si sta rivelando molto pesante: penso di avere perso oltre 100mila euro.

Nolli Paola e Carini Roberto. Azzanello. Abbiamo investito sei ettari in frutteto: quattro di pere e due di kiwi gialli. Lo scorso anno abbiamo perso il 100% della produzione, oggi siamo al 70-80% di danno stimato, nonostante i trattamenti antiparassitari consigliati dalla nostra cooperativa che si sono dimostrati poco efficaci. L'alternativa è costituita dalle reti antigrandine sopra e chiuse sui lati. Il tutto ci è costato un investimento di 30mila euro ma i risultati non sono stati soddisfacenti, il prossimo anno cercheremo di anticipare la chiusura delle reti e ricorrere ad insetti impollinatori da immettere all'interno. Abbiamo sensibilizzato anche il Comune che è in contatto con la Regione. Vedremo cosa si potrà ottenere.

Angelo Bonetti, Grumello Cremonese.

Sette ettari a frutteto con peschi, meli, peri, albicocchi, susini e kiwi. Le pesche e le pere sono state molto colpite, da metà luglio in poi è stato un disastro. I susini un po' meno. In particolare le pesche sono colpite già da tre anni. Ho messo a dimora 14 varietà di pesche con maturazioni scaglionate per avere frutta da giugno a settembre ma i risultati sono sconfortanti. Ho fatto i trattamenti anche intorno ma si sono dimostrati poco efficaci, inoltre occorre prudenza con la frutta per via dei tempi di sospensione. Le reti non le ho messe perché i piccoli si muovono sul terreno e quindi sarebbero poco efficaci comunque. E anche perché con le varietà di pesche a maturazione scaglionata devo entrare a raccogliere a più riprese e questo andrebbe a vanificare la loro efficacia.

Settembre 2018